



Il superministro replica ai critici e spiega le ragioni della sua proposta: «Non metto limiti ai profitti globali, invito al dialogo»

Ciampi: «Non sono un dirigista»

E D'Antoni insiste: sarà un autunno caldo

ROMA. No, non ha corretto il tiro. Semplicemente perché non ve ne era bisogno. Carlo Azeglio Ciampi, ministro del Tesoro, è una persona precisa. Abituata a difendere quello che dice, soprattutto quando, come in questo caso, si tratta di una proposta che ha ricevuto critiche, dice lui, non tanto nel merito ma a causa di un'errata interpretazione. Così ieri il superministro ha preso carta e penna ed ha inviato una lettera di ulteriore precisazione al quotidiano *La Repubblica*. Il suo patto sociale è stato letto come «l'intendimento di porre limiti alla formazione dei profitti globali». E non vi è, dice Ciampi, «niente di dirigistico nella mia proposta». Nel merito, il superministro spiega che «il patto sociale altro non è che la continuazione, nella realtà economica di oggi, dell'accordo di luglio del '93». Affinché sia finalmente chiaro, Ciampi è andato a risolvibile, da livornese pignolo, due interviste rilasciate il 21 agosto al *Sole 24 Ore* e a *Telemontecarlo*. Cita testualmente: «L'impegno che dovrebbe prendere la classe imprenditoriale non è di non fare più profitti...ma di ottenere maggiori profitti globali, attraverso maggiori vendite e dunque ampliando la capacità produttiva e l'occupazione. Contemporaneamente il mondo del lavoro, i

sindacati, dovrebbero favorire essi stessi una maggiore flessibilità del mondo del lavoro». Chiariti i punti cardine del patto sociale da lui proposto, il ministro del Tesoro aggiunge che dopo i progressi enormi fatti dall'Italia e la conquista dell'Euro, stiamo vivendo una situazione mondiale «preoccupante» e in Italia si registra «una ten-

«La ripresa della conflittualità non serve all'economia. Il mio patto è solo la continuazione degli accordi del luglio '93»



denza alla ripresa della conflittualità tra le forze politiche, tra le parti sociali, all'interno di ambedue». Ed anche per questo, dice Ciampi, che serve il dialogo e la concertazione.

Al di là delle polemiche, Ciampi ha centrato il vero problema di

questo autunno: la ripresa della conflittualità. E prima ancora che sia dato fuoco alle polveri tra le parti sociali e con il governo, l'autunno si annuncia caldo proprio all'interno dei sindacati. D'Antoni, lancia in resta, insiste sullo sciopero generale e alla Cgil, che non lo vuole, manda a dire: «Sarà un autunno caldo. La mia proposta è in

Cisl rimarrà assolutamente sulle sue posizioni, indipendentemente dalle decisioni degli altri». Ma non sarà caldo, l'autunno, solo all'interno della Triplice. L'aria è già pesante anche dentro la Cisl. Raffaele Morese, numero due del sindacato cislino, intervistato ieri dal nostro giornale, si è detto contrario allo sciopero generale. Non solo. Morese ha espresso anche apprezzamento per il patto sociale proposto da Ciampi che, secondo lui, «dà una mano a rivalutare la concertazione».

D'Antoni, da parte sua, finge di non sentire. Se gli chiedi di rispondere a Morese, stringe le spalle e sibila un secco «no comment». Per il resto è un attacco totale, a tutto e a tutti. Oltre alla Cgil, nel mirino del segretario della Cisl entra anche il commissario europeo Monti con la sua proposta di sciopero generalizzato. «Chi non risponde sul merito delle questioni che io pongo - spiega D'Antoni - fa solo dietrologia. Io chiedo una mobilitazione generale su questioni con-

crete: l'occupazione va male, l'andamento del Pil va male, gli impegni presi su lavoro e occupazione non sono stati mantenuti. Di fronte a una tale situazione un sindacato degno di tal nome o fa una mobilitazione forte, uno sciopero generale, o non è un sindacato». E al sottosegretario Micheli che gli dice che dovrà ricredersi di fronte alla strategia che il Governo metterà in campo, D'Antoni replica: «Se si fa lo sciopero è per per ottenere risultati, perché più è forte la mobilitazione, più è forte il potere contrattuale del sindacato».

Ma che dietro alla levata di scudi di D'Antoni ci sia solo una questione sindacale non ci credono poi in troppi. D'Antoni vuole fare politica, dietro alle sue mosse c'è il grande centro, dicono da destra e da sinistra. Anche Antonio Di Pietro lo ha detto. E, a lui, D'Antoni risponde: «Di Pietro stia tranquillo. I concorrenti in politica li cerchi altrove, io mi occupo di sindacato».

IL PUNTO

Patto sociale o generazionale? Si parte dalla concertazione

CIAMPI TORNA a spiegare il suo patto sociale, il perché della necessità di farne uno nuovo dopo quello del luglio '93. Spiega, per chi non lo conoscesse che non è un dirigista stile piano quinquennale sovietico, ma che il suo «vuole essere un richiamo alle responsabilità di tutti». In un passaggio importante per la vita del Paese». Ma tutti chi? Sindacati e imprenditori per cominciare visto che ai primi chiede «flessibilità» e ai secondi «investimenti». L'idea, che non è piaciuta a molti, ha un altro detrattore nel commissario europeo Mario Monti che mercoledì dal palco di Rimini non soltanto ha lanciato l'invito a uno sciopero generazionale, ma anche qualche frecciata al ministro Ciampi. Monti, per un giorno difensore dell'Italia dei non rappresentati, i giovani, ha visto nell'idea del ministro del Tesoro l'eterna difesa dei rappresentati. Patto sociale siglato dalle grandi corporazioni datori di lavoro e sindacati? No, grazie. Dice il commissario, e spiega: «Queste corporazioni non sono rappresentative dei giovani. Come possono, a qualunque patto pensionistico, i modi di accesso e uscita dal mercato del lavoro se rappresentano altri interessi?».

Eppure, mentre si scatenano reazioni alle parole di Ciampi e a quelle di Monti, di «patto» si sta per tornare a parlare. Di quello del luglio '93, meglio conosciuto come Accordo, che per il ministro del Tesoro non è che la premessa a cui serve una continuazione nella realtà economica di oggi. Perché un nuovo patto sociale, un nuovissimo patto generazionale, se mai si faranno su quella base poggeranno. E la politica di concertazione è la base della base. Un «base» da istituzionalizzare, «blindare» o soltanto rafforzare? «Il governo, se le parti lo riterranno opportuno, è pronto a mettere nero su bianco una sua proposta su come rendere precisa e stringente la concertazione», dice il ministro del Lavoro Tiziano Treu, che ha il compito di rappresentare l'esecutivo in questa complicata discussione. E le parti, quasi sicuramente lo riterranno opportuno. Visto che Confindustria più che rendere precisa vuole «blindare» la pratica concertativa. Cisl e Uil volevano addirittura, ai tempi della Bicamerale, dare rilevanza costituzionale al modello di relazioni. Per la Cgil, invece, la concertazione è «un metodo non un fine».

Gli industriali ci stanno pensando da mesi a come neutralizzare la legge sulla riduzione d'orario. E la soluzione potrebbe essere proprio nella concertazione «blindata». Non la chiamano così, preferiscono parlare del principio di sussidiarietà. Principio per il quale su alcune materie il governo non interviene mai in prima battuta, ma soltanto dopo l'accordo tra le parti sociali. Tra le materie, naturalmente, c'è il lavoro. E dunque, vista la simpatia che il provvedimento sulle 35 ore raccoglie tra gli industriali, ma anche per come è fatto, tra i sindacati... addio 35 ore!

Ma mettere nero su bianco il principio di sussidiarietà non si può. Almeno finché al tavolo di verifica di quell'accordo siederà la Cgil che ha affrontato l'argomento in casa propria scegliendo, a maggioranza, la linea: concertazione come metodo non come fine. Alla Cgil piace un modello nel quale le parti sociali, in un tempo dato, cercano soluzioni che la maggioranza può fare proprie o no. Un contributo, non un'imposizione altrimenti si arriverebbe a una democrazia corporativa togliendo al Parlamento la facoltà di legiferare su materie importanti quali il lavoro, l'orario. E se non bastasse la Cgil, potrebbe mai un governo che cerca l'assenso di Rifondazione dire che sulle 35 ore decide Confindustria? No.

Dopo la concertazione verrà il momento dei livelli contrattuali. Da mesi gli industriali, con accenti diversi, hanno fatto capire che la logica della doppia concertazione, nazionale e aziendale non regge più. I «falchi» delle grandi aziende vorrebbero fare soltanto concertazione aziendale, i «falchi» delle piccole soltanto quella nazionale. I moderati appoggiano una mediazione che dice: contratto nazionale per salvaguardare il salario dall'inflazione e concertazione aziendale soltanto come «premio di risultato». Mediare si può, ha già risposto il ministro del Lavoro Treu, ma nessuna alterazione sui due livelli.

La «mantenimento» di quell'accordo, per dirla col ministro Rastrelli, passerà anche per il costo del lavoro Tiziano Treu, che ha il compito di rappresentare l'esecutivo in questa complicata discussione. E le parti, quasi sicuramente lo riterranno opportuno. Visto che Confindustria più che rendere precisa vuole «blindare» la pratica concertativa. Cisl e Uil volevano addirittura, ai tempi della Bicamerale, dare rilevanza costituzionale al modello di relazioni. Per la Cgil, invece, la concertazione è «un metodo non un fine».

Gli industriali ci stanno pensando da mesi a come neutralizzare la legge sulla riduzione d'orario. E la

Fernanda Alvaro

Salari più su dell'inflazione

In un anno aumento del 2,1%

Cinque milioni di lavoratori verso il contratto

MILANO. Buste paga più pesanti a luglio. Le retribuzioni contrattuali orarie dei lavoratori dipendenti sono cresciute il mese scorso, rispetto al mese precedente, dello 0,5 per cento. Sul luglio '97 l'incremento è stato invece del 2,1 per cento. A comunicarlo è l'Istat. Che nella sua consueta rilevazione precisa anche che la media delle variazioni tendenziali nel periodo agosto '97-luglio '98, rispetto ai dodici mesi precedenti, è stata pari al 3,2 per cento. Un incremento, come si vede, superiore a quello fatto registrare a maggio (più 1,2 per cento) nella grande impresa.

Complessivamente, in base agli aumenti, già programmati, dei contratti in corso, per il '98 l'Istituto di statistica prevede un aumento medio delle retribuzioni orarie del 2,3 per cento. A fronte, lo ricordiamo, di un tasso tendenziale d'inflazione attestato sull'1,8.

Nei prossimi mesi, però, la dinamica tendenziale di salari e stipendi dovrebbe far registrare un sia pur contenuto rallentamento. Dal più 2,1 per cento di luglio al più 1,7 previsto per il gennaio '99. Con una tendenza al

miglioramento solo per l'industria - più 3,2 per cento contro il più 2,6 del mese scorso - e una sostanziale stabilità per edilizia, credito, assicurazioni e pubblica amministrazione. A risentire maggiormente della flessione, secondo l'Istat, dovrebbero essere agricoltura, commercio, alberghi, trasporti e comunicazioni.

L'aumento congiunturale di luglio, sottolinea l'Istituto di statistica, è stato determinato, oltre che dagli aumenti tabellari previsti dai contratti in vigore - aumenti che hanno interessato alcuni comparti dell'industria e dei servizi - soprattutto dal nuovo contratto dei dipendenti delle aziende petrolifere, che ha portato ad un più 2,1 per cento delle retribuzioni nelle imprese manifatturiere e a un più 1,5 per cento in quelle impegnate nel comparto estrattivo.

In particolare, per quel che riguarda i diversi settori produttivi, l'aumento più rilevante si è registrato in questo periodo - con un più 2,4 per cento - nel commercio. Alberghi e pubblici esercizi compresi. Mentre nei servizi destinati alla vendita il peso delle buste paga è cresciuto

dell'1,3. A livello tendenziale, il maggior incremento - più 6 per cento - lo hanno fatto registrare poste e telecomunicazioni, seguite da commercio (più 5,9 per cento) e trasporti (più 5,4).

I dati resi noti ieri dall'Istat sono stati accolti con soddisfazione dal sindacato. Anche in vista della prossima ripresa della verifica dell'accordo di luglio, prevista per i prossimi giorni di settembre. «Questi aumenti - commenta il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda - confermano la validità del protocollo del 1993. E, insieme, confermano la possibilità della tutela del potere d'acquisto delle retribuzioni con il contemporaneo contenimento dei prezzi. Spero che la Confindustria ne tenga conto, per evitare avventure sbagliate e ingiustificate».

L'impianto contrattuale basato sui due livelli funziona anche per il segretario confederale della Cisl, Natale Forlani. «Questi dati dimostrano che non sono incompatibili con un regime di bassa inflazione», dice. Poi aggiunge: «L'obiettivo adesso è avere degli aumenti salariali al di sopra del-



Variazioni percentuali per settori di attività economica		
Settori di attività economica	Lug. '98 rispetto a Giu. '98	Lug. '98 rispetto a Lug. '97
INDICE GENERALE	0,5	2,1
Agricoltura	-	0,8
Industria	0,2	2,5
Servizi alla vendita	1,3	4,2
Commercio	3,0	5,9
Trasporti, comunicazioni	0,2	5,5
Credito e assicurazioni	-	0,2
Servizi priv. alle famiglie	0,2	2,6
Pubblica Amministrazione	-	-0,3

Fonte: Istat

P&G Infograph

l'inflazione reale, ma all'interno degli aumenti di produttività». «I dati Istat - afferma infine Adriano Musi, segretario confederale Uil - sono un segnale di coerenza. Smentiscono ciò che gli incrementi salariali trascinano in alto l'inflazione».

E l'occhio intanto corre ai 34 con-

tratti nazionali - con quattro milioni e 900mila lavoratori interessati - in attesa nei prossimi mesi di rinnovo. Tra questi, in scadenza il 31 dicembre, c'è anche quello del metalmeccanico.

A.F.

Respianto dalla polizia un «assalto» al Municipio. La protesta si è chiusa col «dirottamento» di un autobus

Disoccupati in piazza, ancora disordini a Napoli

La manifestazione era stata organizzata da liste vicine alla destra. Bruciati numerosi cassonetti. Un giovane ferito da un petardo.



DALL'INVIATO

NAPOLI. Sono finite le vacanze ed i disoccupati napoletani tornano in piazza in numero consistente. Lo fanno a modo loro, incendiando cassonetti della nettezza urbana, bloccando il traffico, esplodendo petardi, tentando di entrare nel Municipio. Un copione collaudata, ripetuta anche ieri mattina, quando i rappresentanti di «Alternativa popolare» e «Forza lavoro disponibile», due liste che si ispirano alla «destra», hanno paralizzato le strade del centro. Una manifestazione di fine estate, prologo a quelle di settembre che, nelle intenzioni dei «leader» di questi movimenti, potrebbero avere una cadenza quotidiana.

La polizia ha controllato a distanza il corteo, non è intervenuta neanche quando un disoccupato si è ferito ad un occhio con un petardo che stava facendo esplodere. Il ferito è stato soccorso dai suoi stessi compagni e portato, a piedi, al pronto soc-

corso di un ospedale distante solo qualche decina di metri dal luogo dell'incidente. «Non è infrequente che avvengano simili incidenti nel corso delle manifestazioni», ha precisato un funzionario della Digos.

Lo sparo dei petardi è proseguito lungo tutto il Rettifilo, come è proseguito sistematico l'incendio dei cassonetti e delle «campane» per la raccolta differenziata dei rifiuti. Quando i contenitori non potevano essere incendiati (alcuni sono di metallo) è stato dato fuoco all'immondizia.

L'unico vero momento di tensione c'è stato davanti al municipio dove una ventina di disoccupati, mentre i loro compagni effettuavano un sit-in, ha tentato di entrare nella casa comunale. Un fitto cordone di polizia ha impedito che ciò avvenisse. Dopo una mezz'ora i dimostranti si sono spostati presso la sede della Giunta regionale (dove sono stati ricevuti dal segretario del presidente Rastrelli) e poi hanno bloccato il traffico in via Partenope,

nella zona dei grandi alberghi. Il «dirottamento» di un autobus di linea per arrivare davanti alla casa del presidente della Giunta regionale, Rastrelli, ha chiuso la giornata di protesta.

Nei giorni scorsi i disoccupati delle due liste avevano inscenato altre manifestazioni (alle quali aveva partecipato solo qualche decina di persone) per dimostrare che i «senzalavoro» non sono andati in ferie: è stato occupata (lunedì scorso) la sede del collocamento; martedì c'è stata la protesta presso le sedi sindacali; il giorno successivo i disoccupati sono sbarcati a Ischia nel «display» dell'occupazione di Capri nei giorni di ferragosto.

Le richieste avanzate dagli iscritti alle liste «Alternativa popolare» e «Forza lavoro disponibile» sono da mesi sempre le stesse. La regione ha approntato un piano per la raccolta differenziata dei rifiuti e i disoccupati organizzati pretendono che almeno il 50% della forza lavoro sia attinta da queste liste. Una soluzione

che viene respinta da più parti. Qualcuno però, nel corso delle ultime campagne elettorali ha «promesso» che questo sarebbe avvenuto, promessa - sostengono i disoccupati - e ora i «senzalavoro» pretendono chiesia mantenuta.

Non è solo l'idea della «corsia preferenziale» che viene bocciata da sindacati e governo, ma anche il progetto così com'è. Infatti si verrebbe a creare un'ulteriore sacca di «precarati» che non farebbe altro che aumentare i problemi visto che in Campania gli Lsu sono già 33.000.

Vito Faenza

PRATO ALLARMI
 PREVENZIONE E CONSULENZE GRATUITE
 • IMPIANTI DI ALLARME TVCC
 • COD. PR2 • ANTIRAPINA
 • ANITACCHIEGGIO
 Via C. Battisti, 16 - PRATO - Tel. 0574/25965

La Lega: lavoro? Un problema...genetico

ROMA. La voglia di lavorare sta scritta nel patrimonio genetico di un individuo. Dunque se non c'è non la si può trasmettere. È la teoria che Massimiliano Romeo, coordinatore nazionale del Movimento giovanile della Lega Nord, propone come opinione personale alla proposta di uno sciopero dei giovani avanzata ieri dal commissario europeo Mario Monti al meeting di Cl. «Dei centomila posti di lavoro messi a disposizione con tanto di assegno mensile per il pagamento di vitto e alloggio - domanda il responsabile giovanile della Lega - quanti 'pretendenti' si sono fatti avanti? Finiamola con questa storia che al Sud non c'è lavoro. Il problema non è strutturale ma genetico».